

# Ballaré: un patto tra manager e imprenditori per far crescere le piccole e medie imprese



**MARCO BALLARÉ**  
Presidente  
Manageritalia

**Manageritalia**

Il 30% di Pmi ha una guida diversa dalla proprietà contro l'80% di Germania e Francia

**Cristina Casadei**

«È pur vero che viviamo una situazione geopolitica complicata, ma l'Italia si muove in una condizione di crescita moderata, nell'ordine dello zero virgola da molto tempo, le ultime previsioni Istat indicano per il 2025 una crescita del Pil attorno allo 0,6% e per il 2026 dello 0,8%, sostenuta soprattutto dalla domanda interna. Il nostro Paese poi è troppo esposto alla situazione internazionale, soprattutto sul fronte energetico».

Marco Ballaré, il presidente di Manageritalia, arrivato alla guida dei manager del terziario un paio di anni fa, dall'assemblea nazionale in corso ieri e oggi a Milano parla a una platea molto più ampia dei 47mila iscritti che rappresenta. Il suo obiettivo sono gli azionisti e le istituzioni, «serve un patto tra imprenditori, manager e istituzioni per uscire dalla crescita dello zero virgola in cui ci troviamo», dice.

I dirigenti del terziario stanno aumentando, ogni anno come associazione Manageritalia cresce tra il 3 e il 4%, ma, afferma Ballaré, «non basta, dovremmo crescere di più. Il tema

non è il fatto che il tessuto imprenditoriale italiano è fatto soprattutto da Pmi, ma che le nostre Pmi solo nel 30% dei casi hanno un manager diverso dall'imprenditore, una quota molto lontana dall'80% di Paesi come Francia, Germania e Spagna. Se non managerializziamo le imprese non riusciremo a cogliere le occasioni di crescita. Abbiamo buone idee ma non sappiamo farle correre: dobbiamo puntare molto di più sulle competenze manageriali che permettono di fare crescere le imprese ad alto valore aggiunto».

Questo significa fare delle scelte basate su orientamenti chiari, «non solo redistribuire quello che c'è, ma favorire investimenti, verificarli, fare in modo che favoriscano la spinta per aumentare la capacità delle aziende di creare valore aggiunto. Quindi serve indirizzare le risorse su servizi come Ict, consulenza, logistica evoluta, incentivare l'integrazione tra industria e servizi lungo tutta la filiera, rafforzare export e internazionalizzazione dei servizi, oggi ancora sottoutilizzati», continua Ballaré, che non nega che «questo può anche avere un costo e significare perdere aziende che fanno fatica a crescere. In prospettiva però significherà generare occupazione e crescita. Per arrivarci la via passa anche da incentivi fiscali e miglioramento dell'accesso al credito, per esempio». Del resto l'alternativa è ancora peggio e cioè «ritrovare sempre con le stesse imprese: le grandi aziende italiane sono le stesse da molti anni. Ce ne sono poche di nuove che stanno crescendo e continuiamo ad avere un Paese fatto da Pmi che faticano ad aumentare il loro livello dimensionale».

Guardando all'economia nel suo

complesso, Ballaré evidenzia che «il terziario di mercato rappresenta poco meno del 60% del Pil del nostro Paese e quindi quando pensiamo alle scelte da fare dobbiamo pensare a valorizzarlo». Soprattutto perché non è così remoto il rischio che «fondi e aziende estere acquisiscano le aziende italiane, le managerializzano e le facciano crescere. La moda è l'esempio più facile quando pensiamo a un settore dove marchi di successo, anche nei servizi e nella distribuzione commerciale, sono cresciuti e sono finiti nell'orbita di aziende estere che li hanno fatti crescere».

Tra gli strumenti concreti che cita Ballaré ci sono gli incentivi fiscali strutturali per l'inserimento di manager qualificati nelle Pmi, i voucher per competenze manageriali e i contratti e gli strumenti flessibili che facilitino l'ingresso anche temporaneo di manager nelle aziende più piccole.

Sullo sfondo ci sono diversi grandi temi. Uno è il passaggio generazionale, l'altro la fuga dei talenti e poi l'inverno demografico che rende ancora più difficile da accettare un bacino di inattivi tra donne e giovani così vasto come quello italiano. Ballaré evidenzia che «scontiamo molti punti di differenza con la media Ue: abbiamo un tasso di inattività del 33% con una media Ue a 27 del 26, 27%. Sono necessarie scelte urgenti su questo tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

